



LUIGIMANCONI
ETÊTES DE BOIS

“Bella ciao”

canzone popolare

*O partigiano, portami via,
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
O partigiano, portami via,
ché mi sento di morir.
E le genti che passeranno
o bella, ciao! bella, ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
E le genti che passeranno
Ti diranno «Che bel fior!»*

Nel 2020, quando Alessandro Portelli scriveva della fortuna internazionale di *Bella ciao* («dal Cile al Kurdistan, da *Casa di carta* a Tom Waits») ancora non se ne era potuta ascoltare la versione in farsi, la lingua persiana. È accaduto qualche settimana fa, quando quel canto si è ascoltato nel corso della mobilitazione, femminile e non solo, a seguito dell'uccisione di Mahsa Amini per mano degli uomini del regime teocratico dell'Iran. D'altra parte, per completare quanto ha scritto Portelli, *Bella ciao* ha echeggiato nel corso degli ultimi decenni nelle vie e nelle piazze di Grecia, Spagna, Francia e altri paesi ancora.

La storia di questo canto è stata raccontata con scrupolo storiografico da Cesare Bermanni in un libro pubblicato due anni fa da Interlinea, casa editrice di Novara. Vi si trova la vicenda complessa e “avventuro-

sa” di parole e musica, che trascorrono dalla risaia alla lotta partigiana secondo una cronologia fatta di reciproci inseguimenti; e che trova suoi echi nelle melodie dell'Est europeo e in un classico topos della canzone popolare: «Una mattina mi son svegliato».

A me sembra particolarmente struggente quel verso: «ché mi sento di morir». Ho sempre immaginato quel «che» con l'accento e quel «mi sento» non come uno stato emotivo (sto male), bensì come una decisione (sono disposto a morire). Questa, in tempi che vedono prevalere una concezione della vita secondo la quale non esistono più idee e valori per cui valga la pena sacrificarsi, mi appare come una lezione ancora valida. Anche se, a mo' di antidoto, sono preziosi i versi di Georges Brassens in *Mourir pour des Idées* (tradotta da Fabrizio de André in *Morire per delle idee*, 1974).

Ecco, mi piacerebbe essere

poliglotta per intendere come quel «ché mi sento di morir» sia stato reso nella lingua farsi, ma so che l'interpretazione della cantante iraniana è talmente vibrante da far venire i brividi. Cercate, poi, la versione di Tom Waits e Marc Ribot. Qui, *Bella ciao*, diventa una sorta di lamento funebre: una musica rituale dove la voce ormai cavernosa di Waits in alcuni passaggi si dilata quasi come un accompagnamento strumentale. Laura Pausini («non la canto perché è una canzone politica») non sa cosa si è persa.

Canto in tonalità minore, che ne connota il clima, in un misto di senso di riscatto e malinconia, fierezza e aspettativa di futuro. Reiterazione delle parole “bella ciao” ripetute tre volte, di cui la terza solo “ciao”: qui utilizzato ritmicamente per sottolineare il concetto più intenso. —

Pubblichiamo la quinta puntata di Canzoniere italiano un brano musicale per raccontare il nostro tempo



La canzone ha conquistato anche "La casa di carta"